



Via Nazionale Adriatica – 64026 COLOGNA SPIAGGIA (TE)

SPECIALE CONCORSO 2015

Anche la 6^a Edizione del Concorso Nazionale “Città di Colonia” passa agli archivi. E dunque è il momento di effettuare i debiti consuntivi, sia per quanto concerne la partecipazione, che per la qualità della stessa.

Relativamente al primo aspetto, forse ci aspettavamo un più nutrito numero di partecipanti rispetto a quelli effettivamente registrati, per l'esattezza **151 autori**, così distinti:

- N. 74 concorrenti per la Sezione “Poesia in Lingua”,
- N. 33 per la Sezione “Poesia in Dialetto”,
- N. 44 per la Sezione “Racconto breve”,

I dati sopra esposti dicono che, tuttavia, il concorso può ritenersi ampiamente riuscito: 151 concorrenti non sono pochi, se consideriamo che in giro vediamo rassegne concorsuali con 30-40 partecipanti e gli organizzatori si dichiarano più che soddisfatti. In ogni caso è nostro dovere riflettere e valutare con attenzione questa realtà; né dimentichiamo la grave crisi economica che sta attanagliando l'Italia (e gran parte del resto d'Europa), di cui anche i poeti purtroppo non sono esenti. Teniamo conto anche di ciò.

Riguardo invece la *qualità* è indubbio che questa è di prim'ordine: basta verificare nelle pagine interne di questo giornale i nomi degli autori e le relative opere premiate, che opportunamente vengono qui riprodotte, per convincerci dell'assoluta bontà delle stesse, intese in senso letterario. Qualità che si estrinseca anche in un progetto di rinnovamento della nostra letteratura corrente, con testimonianze anche di interessante innovazione, quantomeno dal lato tematico.

Ecco, in ragione proprio di quest'ultimo aspetto diciamo che abbiamo avuto opere con un con-

tenuto di tipo nuovo, talora anche coraggioso – nel senso che vengono trattati temi a sfondo “erotico-sensuale” – che denota una tendenza letteraria sempre più diffusa, specie negli autori di sesso femminile. E la caratteristica di queste opere è che rifuggono dalla volgarità e dal luogo comune, per esprimere un *erotismo* che giustamente potremmo definire d'Arte.

Le prime due poesie classificate nella Sezione “Poesia in Lingua” ne sono una testimonianza tangibile. In questo dobbiamo dare atto alla giuria che non si è lasciata influenzare dalla tematica coraggiosa, come dicevamo prima, ma ha tenuto conto essenzialmente del valore letterario delle opere, ma con un occhio anche rivolto alla scoperta di nuovi talenti letterari, che appunto l'innovazione spesso incarna, e che siamo convinti produca anche effetti positivi sulla nostra letteratura, quanto mai bisognevole di un rinnovamento stilistico e tematico.

Probabilmente qualcuno dissenterà da questa nostra impostazione critica, ma siamo anche certi che proprio questo sforzo ed obiettivo di ricercare e valorizzare i nuovi talenti letterari sia il dato distintivo del nostro concorso, di cui ci sarà dato atto negli anni futuri, atteso che qualcuno di questi autori ed autrici potranno scrivere il loro nome nel grande meraviglioso libro della nostra letteratura. Il nostro certamente è un auspicio, ma anche una fondata convinzione.

Altro elemento di non trascurabile importanza è dato dalla partecipazione dei giovani – nel nostro concorso, difatti, sono almeno una quindicina di concorrenti under 20 – che testimonia il loro sempre più accentuato interesse alla cultura dell'arte letteraria.

Grazie!

A conclusione di questa onerosa e comunque gratificante fatica, che si avvia alla conclusione, è nostro dovere ribadire, con ancora più forza, quanto già espresso nell'articolo in prima pagina di questo giornale: **grazie!** ...a tutti coloro che hanno offerto la loro collaborazione per la riuscita di questo magnifico evento.

Grazie, soprattutto, agli *autori*: perché senza di loro non soltanto non si realizzano queste manifestazioni, ma non si riafferma e non progredisce la cultura letteraria, che nonostante il progresso audiovisivo abbia rivoluzionato la vita del genere umano, non è riuscito a debellare e forse neanche a diminuire il gusto della lettura. E sono quasi quattromila anni che il popolo "legge" ciò che i poeti e gli scrittori scrivono.

Grazie ai membri della giuria, che con la loro professionalità, competenza e (siamo certi) con la loro imparzialità, con alto senso del dovere e in assoluta gratuità hanno giudicato le opere, determinando le graduatorie che hanno caratterizzato questo concorso.

Non è nostra prerogativa e forse neanche capacità giudicare il lavoro della giuria: ma ci sembra che abbiano operato come meglio non avrebbero potuto.

E **grazie**, infine, agli sponsor e ai patrocinatori del concorso: la Regione Abruzzo, la Provincia di Teramo e il Comune di Roseto degli Abruzzi.

REGIONE
ABRUZZO



Comune di
Roseto degli Abruzzi



Provincia
di Teramo

Roseto degli Abruzzi, terra di marinai,
pittori e... scrittrici



Pochi sanno che a Roseto degli Abruzzi vive una scrittrice che, a ottobre 2014, sbaragliando la concorrenza di più di trecento partecipanti provenienti da tutta Italia e conquistando una giuria illustre e titolata, capitanata dal giornalista Rai Giancarlo Trapane, ha vinto un concorso letterario nazionale di letteratura,

bandito dalla Casa Editrice Marcelli Editore di Ancona (omonimia puramente casuale).

Nel giugno del 2014, Lorena Marcelli, che ha ripreso da poco la penna in mano, rispolverando una passione adolescenziale, ha appena finito di scrivere un thriller storico, che ripercorre una storia che abbraccia sette secoli. Non rilegge nemmeno quello che ha scritto e invia il romanzo al concorso, che vince, classificandosi al primo posto assoluto in classifica e guadagnando la pubblicazione in cartaceo del thriller storico "**L'enigma del Battista**", pubblicato nel mese di dicembre 2014.

Lo scorso 28 giugno Lorena Marcelli presenta il suo romanzo presso la "Casa Gialla" di Roseto, prestigiosa sede di EWVA, un'importante associazione culturale fondata da donne che operano nel mondo dell'editoria e che hanno quale obiettivo primario la *solidarietà professionale e creativa tra coloro che sono impegnate in questo settore in Europa*.

Il pomeriggio è splendido, così come lo è lo scenario scelto dall'autrice per la sua merenda letteraria.

La storia, ambientata in Irlanda, si presta a una merenda in stile e fra torte a forma di trifoglio, dolci tipici irlandesi, e colori che richiamano il verde smeraldo dell'Isola dei Santi, l'autrice inizia a parlarci della protagonista del suo libro, con la quale, dice lei, "è scoppiato un colpo di fulmine".

Alice Kyteler, conosciuta come "la Strega di Kilkenny" (Irlanda), fu la prima nobildonna accusata di stregoneria e condannata al rogo per eresia e giudicata da un tribunale ecclesiastico, subito dopo l'emanazione della Bolla *Super Illius Specula*, di papa Giovanni XXII.

Il romanzo ripercorre il processo e la feroce lotta fra il potere secolare e quello temporale, che contraddistinse la vicenda e che vide contrapposti il vescovo inglese Richard de Ledrede, principale accusatore di Alice Kyteler, il Cancelliere d'Irlanda Roger Outlawe e il Siniscalco Arnold le Poer, che la difesero con ogni mezzo.

L'autrice, con la sua appassionata narrazione, ci conduce nell'Irlanda medievale, permeata di magia e di antichi culti pagani, e ci fa conoscere una donna indomita e coraggiosa, che forse era davvero una strega, ma nel senso di wicca, di donna saggia, che conosceva le erbe e i rimedi naturali per curare e guarire.

Il pomeriggio trascorre velocemente e noi constatiamo, con enorme piacere, che a Roseto degli Abruzzi vivono diverse donne dedite alla scrittura, che varrebbe la pena conoscere meglio e far conoscere a un vasto pubblico, perché Roseto degli Abruzzi è davvero terra di marinari, pittori e... scrittrici.

E non è un caso che Lorena Marcelli è membro di giuria del nostro concorso; e noi le siamo grati, sia per il libro e sia per la sua preziosa funzione di giurata.

6° Concorso di Poesia “Città di Colonia” – 2015

Graduatorie finali

Sezione “A” – Poesia in Lingua
 Partecipanti: **74** – Opere pervenute ed esaminate: **145**

<i>Cognome, nome e titolo opera</i>	Voti
<u>PREMIATI</u>	
1° PERILLI Maria Rosaria (Firenze): <i>Nuda in tacchi</i>	392
2° PAOLETTI Marinella (Colli del Tronto-AP): <i>Brividi d'amore</i>	380
3° MESTRONE Roberto (Torino): <i>Missili in giardino</i>	379
<u>FINALISTI – (4^ ex aequo)</u>	
BONNANZIO Anna (Aprilia-LT): <i>Fiori senza sera</i>	352
DI PIETRO Lucia (Roseto d.A.-TE): <i>Il sogno</i>	342
DI IORIO Rosanna (Pianella-PE): <i>Ritorno a te nella bellezza piana</i>	341
MANTINI Vinia (Ortona-CH): <i>C'è turbine di vento</i>	336
<u>MENZIONE D'ONORE</u>	
D'ASCENZO Caterina (Atri-TE): <i>Il sentimento del vino</i>	334
IMPERATORI Rita (Ponte S. Giovanni-PG): <i>Le donne con il grembiule scuro</i>	333
MUCCI Attilio (Torino di Sangro-CH): <i>Autunno</i>	309
MALTA Elena (Pianella-PE): <i>Un fiore racconta</i>	301
DI LISIO Grazia (Teramo): <i>Il giorno resta vuoto</i>	298
CAPECCHI Lorianca (Quarrata-PT): <i>In ascolto</i>	287
<u>SEGNALAZIONE SPECIALE</u>	
VINCI Marco (Roma): <i>Terrene certezze e cosmico assoluto</i>	284
LUPI Candeloro (Ortona-CH): <i>Mare</i>	283
VALLATI Lenio (Sesto Fiorentino-FI): <i>Inseguendo un sogno</i>	283
DI LAZZARO JACOPO (Mosciano S. Angelo-TE) : <i>Mi cullano stasera</i>	281
MANGIOCAVALLO Marco (Vasto-CH): <i>Sospeso</i>	280
DI NICOLA Maria Pia (Roseto degli Abr.-TE): <i>Parole in fiore</i>	280
FORTI Giovanna (Roseto degli Abr.-TE): <i>Sogno di primavera</i>	280
<u>SEGNALAZIONE</u>	
PAOLETTI Antonio (Grottammarre-AP): <i>Rimpianto e ricordo</i>	279
CAMILLETTI Raffaele (Campoli-TE): <i>Orizzonti perduti</i>	279
MELE Gilda (Foggia): <i>Dietro la porta</i>	278
RICCETTI Oliver (Morro D'Oro-TE): <i>La chiave</i>	277
SEMPRONI Claudia (Giulianova-TE): <i>Un riscatto dal profondo</i>	277
LERA Federica (Giulianova-TE): <i>Un'abitudine</i>	277
NARDI Alessia (Pineto-TE): <i>Micio voglio dipingerti</i>	277
TADDEI Francesco (Roseto degli Abr.-TE): <i>La malata Madre Natura</i>	277

PREMIO SPECIALE ASSOC. “MAGNIFICAT” - ANCONA

ARGENTI Maria Ebe (Varese): <i>Quadri</i>	346
---	-----

PREMIO SPECIALE per ALTO MERITO: ASSOC. “IL FARO”

CASO Giovanni (Siano-SA): <i>Fanciulli sospesi a un girasole</i>	359
--	-----

Sezione “B” – Poesia in Dialetto

Partecipanti: **34** – Opere pervenute ed esaminate: **59**

<i>Cognome, nome e titolo opera</i>	Voti
<u>PREMIATI</u>	
1° CIAVARRO Roberto (Roma): <i>Quanno er sole scotta</i>	378
2° VALENTINI Alessandro (Roma): <i>Er Berpaese</i>	376
3° RECCHIA Ireneo Gabriele (Pianella-PE): <i>Puhesije de speranze</i>	364
<u>FINALISTI – (4[^] ex aequo)</u>	
PONSEGGI Franco (Bagnacavallo-RA): <i>U j'è</i>	361
FIDENZONI Paolo (Roma): <i>L'antra religione</i>	360
<u>MENZIONE D'ONORE</u>	
DI PATRE Livio (Teramo): <i>Lu cingiare de 'na vodde</i>	
NICOLINI Cesare (Pescara): <i>Mannagge a lu devorzie</i>	334
RICCI Roberto (Fano-PU): <i>Do' vechiarìn</i>	324
	301
<u>SEGNALAZIONE</u>	
SANGIOVANNI Paolo (Roma): <i>Vèveno, vèveno 'e ccartuline</i>	
LA CAVA Paolo (Fabriano-AN): <i>Un muru iatu iatu</i>	300
SILVESTRINI Maria Pia (Senigallia-AN): <i>'L stagion d'la vita</i>	293
COVINO Antonio (Napoli): <i>Te rialasse 'na poesia</i>	279
PAPIRII Mirko Pierpaolo (Teramo): <i>Vulesse turnà 'rrète</i>	279
DE VECCHIS Emilia (Capistrello-AQ): <i>Varzetta me</i>	269
CICCHETTI NAVARRA Giuliana (L'Aquila): <i>La vita è... 'na jiammottella</i>	268
PACINELLI Luciano (Roseto degli Abr.-TE): <i>Preghîre de marite</i>	266
	266

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

GENTILETTI Luciano (Rocca Priora-RM): <i>La voce der silenzio</i>	352
---	-----

Sezione “C” – Racconto breve

Partecipanti: **44** – Opere pervenute ed esaminate: **57**

<i>Cognome, nome e titolo opera</i>	Voti
<u>PREMIATI</u>	
1° QUARANTA Enzo (Torremaggiore-FG): <i>Il passaggio a livello</i>	354
2° MARRANCONE Paola (Bellante-TE): <i>Il fior di loto</i>	352
3° BOTTONI Marco (Castelmassa-RO): <i>Articolo 18</i>	344
<u>FINALISTI – (4[^] ex aequo)</u>	
PAOLINI Maria Eva (Bottegone-PT): <i>Amnesy</i>	343
RUBINI Maria Adelaide (Roseto degli Abr.-TE): <i>La conca</i>	329
TECCHI Angelo (Pesaro): <i>Prima che si oscuri il sole</i>	324
<u>MENZIONE D'ONORE</u>	
VITELLO Francesca (Favara-AG): <i>Stromboli, cuore ardente di Giufà</i>	322
PICCINI Willy (Trieste): <i>Quattro case. Della felicità e delle pene</i>	321

SEGNALAZIONE SPECIALE

DI PALMA Raffaellina (Camerino-MC): <i>Un ricordo chiuso a chiave</i>	319
DEL RE Anna (Pineto-TE): <i>Cronaca di un fidanzamento d'epoca</i>	297
CAMPANALUNGA Maria Serena (Trani-BT): <i>Il ponte</i>	292
MARCOZZI Azzurra (Giulianova-TE) : <i>Zamfira</i>	292

SEGNALAZIONE

ANDREANI Gabriele (Pesaro): <i>L'ultimo saluto</i>	291
PASQUINI Giorgia (Roseto degli Abr.-TE): <i>La scoperta dell'America</i>	286
PUGLIESE Fernanda (Montecilfone-CB): <i>Ti scrivo</i>	284
CONTE Cesare (Giulianova-TE): <i>Ricordi della guerra</i>	281
MASTROCOLA Luca (Mosciano S. Angelo-TE): <i>Un vecchio film</i>	277
MINISSA Albertina (Roseto degli Abr.-TE): <i>Racconto di un addio</i>	277
D'OVIDIO Umberto (Ortona-CH): <i>Interrogativi di un bambino che scopre il dolore e la morte</i>	277

PREMIO SPECIALE "EDIT-INFORM"

MORETTI Andreina (Roseto degli Abr.-TE): <i>Lupo di mare</i>	323
---	------------

PREMIO SPECIALE "GIOVANI"

SCREPANTI Chiara , 15 anni (Montegranaro-FM): <i>Fragile</i> (Poesia in lingua)	253
--	------------

**DUE INDIMENTICATI POETI TERAMANI:
LUIGI BRIGIOTTI e GUGLIELMO CAMELI****LA SEMBATECONA MI'
di Luigi Brigiotti**

All'ucchie mi' me pare la chiù bèlle,
tant'è sembatecone e graziose!
nen è hàdde e nn'è manghe vassarèlle,
è bianche e rosce nda 'na melarose.

È bionde, te' lu pette a palummèlle,
l'ucchie nire e la fronde spaziose,
la vuccuccia rusate a cerasèlle
e li dinte de perle preziose.

Quande m'auàrde nghe 'lli bille ucchiune,
me sende pe' la véte 'nu piacìre
ch'a quande nne' je casche 'ngeneccchiune!

Che bundà! pu' geré lu monne 'ndìre,
ca cuscé bbone 'n ce stà nesciune:
te la pù bave dandre a 'nu becchìre !

TRADUZIONE: LA SIMPATICONA MIA

*Agli occhi miei pare la più bella, / tanto è simpaticissima e
graziosa! / Non è alta e non è neanche piccolina: / è bianca o
rosea come una melarosa. // È bionda, ha il petto procace, /
gli occhi neri e la fronte spaziosa, / la boccuccia rosa a ciliegia
/ e i denti di perle preziose. // Quando mi guarda con quei
begli occhioni, / mi sento per la vita un tale piacere / che
quasi casco in ginocchioni. // Che bontà! Puoi girare il mondo
intero, / che così carina non ce n'è un'altra: / te la puoi bere
dentro a un bicchiere [te la puoi godere come acqua fresca].*

**PAJACCE E PAJACCIATE
di Guglielmo Cameli**

Lu vendisei giugne, a quande sacce,
s'arhàpre lu Teatre Comunale
e, in edizione dàgne de la Scale,
si fa la "Traviate" e li "Pajacce".

Li ddò tenùre che ci cande, vale
'mbò chiù di nu Perù: e quande cacce
lu "do de pette", sinza che si sbracce,
pe' quanda forze te', treme la sale.

Jé, però, nen capésce cuma maie
pe' vedà nu pajacce c'è besugne
de jrce a lu teatre! Se nne sbaje

lu monne è piáne di 'sta brva gende
che sinza faccia tándè 'n ze vergugne
de fa li pajacciate ugne mumende.

TRADUZIONE: PAGLIACCI E PAGLIACCIATE

*Il ventisei giugno, a quanto io so, / riapre il Teatro Comunale / e, in un' edizione degna della Scala, / si rappresenta la
"Traviata" e i "Pagliacci". // I due tenori che ci cantano, valgono / un poco più di un Perù [cantante locale]; e quando tirano
fuori / il "do di petto", senza sforzarsi, / per quanta potenza
hanno, trema la sala. // Io, però, non capisco come mai / per
vedere un pagliaccio c'è bisogno di andare a teatro! Se non sbaglio // il mondo è pieno di questa brava gente / che senza facce
tinte non si vergognano / di fare le pagliacciate ogni momento.*

LA GIURIA



FULVIA MARCONI, di Ancona: poetessa, tra le più acclamate del panorama letterario italiano: ha vinto oltre un centinaio di primi premi in concorsi letterari nazionali ed esteri. Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: *Sulle ali dei sogni* (2007), *Il dì... di ieri* (2008), *Un'altra luna ancora* (2008) *Amore che d'amor si nutre e sazia* (2014). È presidente e membro di giuria in diversi altri concorsi.



DORI DI GIALLORENZO, nata a Giulianova (TE) ed ivi risiede. Pluri-laureata (in Lettere, in Pedagogia e in Scienze Sociali) ha insegnato nelle scuole superiori della provincia di Teramo: Istituti Magistrali, Licei Classici e Scientifici. Ha conseguito la specializzazione in una decina di altri ambiti scolastici e sociali. È autrice di studi e saggi di genere letterario, tra cui uno, molto apprezzato, su James Joyce.



GIOVANNI DI GIROLAMO, nato a Bellante (TE) nel 1947 ed ivi residente: è scrittore, poeta, storico, critico

letterario, autore di testi per canzoni e libretti musicali. Ha pubblicato oltre cinquanta volumi (poesie, romanzi, saggi, storia e canzoni). Per ricordarne qualcuno, citiamo i romanzi: *Anuška* e *Splügen Café Ex-press* e il voluminoso saggio *Manuale di metrica italiana*. Numerose sono le sue vittorie in concorsi letterari, in Italia ed all'estero. È stato Presidente e componente di Giuria in diversi altri concorsi.



ELISABETTA FREDDI, è nata a Segnallia (AN), dove tuttora abita. Più volte premiata, le sue poesie sono pubblicate in diverse, importanti antologie. Negli ultimi anni il suo nome è balzato decisamente nella considerazione della critica, conseguendo vittorie e lusinghieri riconoscimenti in tutti i concorsi in cui ha partecipato. È membro di giuria di altri concorsi letterari nazionali.



LORENA MARCELLI, è nata, vive e lavora a Roseto degli Abruzzi (TE). Scrittrice, ha pubblicato i romanzi *Le figlie della terra* e *L'enigma del Battista* (riguardo quest'ultimo, vedi a pag. 2 del presente giornale), entrambi gratificati di rilevante successo di pubblico e di critica. Ha vinto numerosi premi letterari in diverse località d'Italia, prevalentemente con racconti. Finalista al concorso "diventa scrittore" indetto da "Gente 2011" con il racconto: *Ti amo ma non te lo dirò mai*.



SANTINA RAMPA, nata a Castellalto (TE), vive a Cologna Spiaggia di Roseto degli Abruzzi. Laureata in Materie letterarie nel 1972, superato il Concorso e conseguita l'Abilitazione per l'insegnamento, è entrata giovanissima nella Scuola Statale. Docente di Lettere nella scuola media, ha infine concluso la sua carriera professionale con un decennio di Dirigenza scolastica presso vari Istituti Comprensivi della provincia di Teramo e presso la scuola Media "Bindi" di Giulianova. Già componente di altre giurie concorsuali.



VITTORIO VERDUCCI di Notaresco (TE): poeta, scrittore, critico letterario, autore di canzoni e opere musicali. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Paose mi*, *Oltre l'esistere*, *Via Crucis*, *Voci di donne* (racconti biografici romanzzati, in collaborazione con Maria Rizzi), *Lu peperoncine* (opera musicale, in collaborazione con Giovanni Di Girolamo). Autore e critico letterario molto noto e apprezzato in Italia, è membro di giuria in una decina di altri concorsi.

Uno "strambotto" ai giurati

Di Vittorio, di Fulvia, Elisabetta, Dori, Giovanni, Santina e Lorena, fu l'opera preziosa, che qui detta dei nomi in graduatoria una catena.

Certo, son solo voti! Ma il tenore ha della mente il frutto, e più del cuore; onde si affermi, e giustamente in gloria, dell'Arte letteraria la "vittoria".

LE OPERE VINCENTI E PREMIATE

1^a classificata – “Poesia in Lingua” NUDA IN TACCHI di MARIA ROSARIA PERILLI (Firenze)



Nuda in tacchi. Così mi vuoi, svelata.
Ginocchia al pavimento freddo, e bocca
schiusa in discesa. Bruna la mia ciocca
sfiora il tuo vello di carne sudata.

L'afferri, a trattenermi a te. Piegata.
È notte amante, è musica barocca,
pelle alla pelle, mano che mi tocca.
Impudica ai miei fianchi, ora. Allacciata.

Di voce roca tu sussurri amore
e premi e inchiodi l'inarcata schiena
fatta chiara dal miele dell'albore.

Chiedi il mio ventre, e ancora. Sei catena,
anello senza fede né candore.
E carne io, della tua carne piena.

Il giorno è di verbena.
Io, nuda in tacchi anche adesso, lo sai.
Così mi vuoi, tu, mentre te ne vai.

2^a classificata - “Poesia in Lingua” BRIVIDI D'AMORE di MARINELLA PAOLETTI (Colli del Tr.-AP)



*I mandorli e i ciliegi appena in fiore
che all'alba insieme fanno capolino
ci scorgono abbracciati da vicino
a trafugare brividi d'amore.*

Scandisce il cielo le sue prime ore
un fumo lento s'alza dal camino,
nel sole sorto come un lumicino

i mandorli e i ciliegi appena in fiore.

Il pettirosso becca il suo semino
scrollandolo su viole bicolore
che all'alba insieme fanno capolino.

Vola posando brina un cherubino
nell'attimo in cui gli occhi delle more
ci scorgono abbracciati da vicino.

...E s'apre il ciclamino!
Tra i raggi densi e colmi di calore
a trafugare brividi d'amore.

METRO: Sonetto-glosa; schema: ABBA-ABBA-BAB-BAB-BAA
(le lettere in corsivo sono i versi ripetuti della “glosa”). Si precisa
che il presente formato è una *invenzione* metrica dell'autrice.

A proposito della “glosa”, spieghiamo che è un formato metri-
co in uso nel XVI sec. nella penisola iberica, riscoperto recente-
mente; è formata da due parti: la prima, di solito una quartina,
detta *mote* (dal francese *mot* = parola, discorso), che fa da intro-
duzione, e la seconda che sviluppa il concetto espresso nella
prima strofa e che contiene tante strofe, quanti sono i versi della
prima, e ogni strofa all'ultimo verso ripete in successione i versi
del *mote*. Schema: ABCD / EAEA-FBFB-GCGC-HDHD.

3^o classificato “Poesia in Lingua” MISSILI IN GIARDINO di ROBERTO MESTRONE (Torino)



Se l'effetrentacique andrà al confino
il cielo sarà fragile e insicuro?
Ma l'uomo ha sul pianeta il suo futuro!
Propongo quindi al ligio cittadino

di collocare missili in giardino
e al limite del prato un alto muro.
Ogni progetto mostra il lato oscuro:
quel falco in volo è un lucido assassino

armato dai padroni della guerra.
La. Pace non indossa le gramaglie
né invita Morte ed Odio sulla Terra.

Le bombe fanno stragi tra gli inermi
e i corpi che sui marmi han le medaglie
diventano rifugi per i vermi.

**1° classificato “Poesia in Dialetto”
QUANNO ER SOLE SCOTTA
di ROBERTO CIAVARRO (Roma)**



Er sole scotta troppo, s'è infocato,
manna un calore che non è normale,
se sta sciojenno tutto, è naturale,
persino dentro ar posto più ghiacciato ,

E mò che regna un clima tropicale,
quanno che fa quer callo esagerato,
che ariva quasi pe levatte er fiato,
de punto in bianco scoppia er temporale!

E l'acqua viè giù a secchi – quanno piove! –
sotto controllo fiumi, mari e venti,
la tera daje e daje se sta a move!

Ma l'omo sfida sempre la natura,
l'affronta co li mezzi più potenti,
lo pò fermà sortanto la paura!

TRADUZIONE: QUANDO IL SOLE SCOTTA

Il sole scotta troppo, si è incendiato, / manda un calore che non è normale, / si sta sciogliendo tutto, è naturale, / persino dentro al posto più freddo. // E adesso che regna un clima tropicale, / quando fa quel caldo esagerato, / che arriva quasi a toglierti il fiato, / di punto in bianco scoppia il temporale. // E l'acqua viene giù a secchi – quanto piove! – / sotto controllo fiumi, mari e venti, / la terra, dagli e dagli, si sta sgretolando! // Ma l'uomo sfida sempre la natura, / l'affronta con i mezzi più potenti, / lo può fermare solo la paura!

**2° classificato “Poesia in Dialetto”
ER BERPAESE
di ALESSANDRO VALENTINI (Roma)**



C'era 'na vorta er Berpaese. Un mito,
'na favola de vita e de bellezza,
n'esempio pe 'sto monno imbastardito,
un punto fermo, 'n zogno, 'na fortezza.

Mo pare un campo secco, ch'è sfiorito,
'na madre che te nega 'na carezza,
'na nuvola in d'un cèlo scolorito,
n'icona der “Doman non v'è certezza”.

Resta un ricordo pallido de ieri.
L'oggi nun è gnent'antro che 'no sfreggio
fatto da tirafili e da fantocci.

La rabbia appanna l'occhi e li penzieri:
chi sfascia, qui, nun paga... e quer ch'è peggio,
gnisuno aggiusta... E resteno li cocci.

TRADUZIONE: IL BELPAESE

C'era una volta il Belpaese. Un mito, / una favola di vita e di bellezza, / un esempio per questo mondo imbastardito, / un punto fermo, un sogno, una fortezza. // Ora sembra un campo arido, che è sfiorito, / una madre che ti nega una carezza, / una nuvola in un cielo scolorito, / un'icona del “Doman non v'è certezza”. // Resta un ricordo scolorito di ieri. / L'oggi non è niente altro che uno sfreggio / Fatto da chi regge i fili e dai loro burattini. // La rabbia appanna gli occhi ed i pensieri, / Chi rompe, qui, non paga... e quel che è peggio, / nessuno aggiusta... E restano i detriti.

**3° classificato “Poesia in Dialetto”
PUHESIJE DE SPERANZE
di IRENEO G. RECCHIA (Pianella-PE)**



Abbije, sempre, che' nu nocce 'n-ganne.
Nu cîle rosce, a ssère, de vijole,
lu còre allache e, forte, attorne spanne
la vulije, de scrive ddù parole,
de fa na macchie a chellu foje bianche
che strille, zitte, – Dille che ta manche! –

– ... Na vocche a rrise, gni na funtanelle,
che squaje, mò, la nnocche na llù pette,
lu calle de nu còre de cannelle,
p' arescallà le jurne che m'aspette ! –
Lu cîle, piane, acciùchese e a lu mare,
arròbbese le lume de lambare.

Nu vele, appanne, de malengunije,
lu sòne de cambane, ...da luntane,
ammite l'alme, che 'n'Ave Marije,
'arcoje la speranze na lle mane.
Na nùhele pazzije che 'lla lune,
je sente ca me huarde... Cacchedune.

TRADUZIONE: POESIA DI SPERANZA

Incomincia sempre con un'emozione. / Un cielo rosso, a sera, di viola, / il cuore allaga e, forte, spande intorno, / la voglia, di scrivere due parole, / di macchiare quel foglio bianco / che grida,

in silenzio, – Dillo, cosa ti manca! – // - ... una bocca sorridente, come una fontanella, / che sciolga, adesso, il nodo che ho nel petto / il caldo di un cuore dolcissimo / che mi riscaldi i giorni che ho da vivere! – / Il cielo, piano, si china e al mare / ruba i lumi delle lampare [si accendono le stelle]. // Un velo di malinconia si sente / nel suono delle campane, che da lontano, / invitano l'anima, con un' Ave Maria, / a raccogliere la speranza nelle mani. / Una nuvola gioca con la luna, / ed io sento che mi guarda... Qualcuno [ossia, Dio che mi protegge].

**1° classificato “Racconto breve”
IL PASSAGGIO A LIVELLO
di ENZO QUARANTA (Torremaggiore-FG)**



(Motivazione della Giuria)

Una semplice barra di ferro di un passaggio a livello, dietro cui l'attesa ruba ampie porzioni della nostra vita, conserva tuttavia brandelli del nostro vissuto, percezioni, sensazioni, pensieri, che talora sembrano sommersi nel lago stagnante della nostra memoria, ma che al momento opportuno tornano a galla.

Originalità tematica, fluidità discorsiva e padronanza stilistica sono i tratti distintivi di questo racconto, che testimoniano di un autore preparato e dalle lusinghiere prospettive future.

**2^ classificata “Racconto breve”
IL FIOR DI LOTO
di PAOLA MARRANCONE (Bellante-TE)**



(Motivazione della Giuria)

Un racconto nell'accezione propria del termine: ossia, con una storia, una trama, anche ben congegnata, e l'immane metafora, che caratterizza spesso la narrativa moderna.

Una ragazza viene “sedotta e abbandonata” dal *casanova* di turno, già promesso sposo di un'altra. Dopo otto anni, col matrimonio in frantumi, lui la

cerca di nuovo, convinto di poterla riconquistare. Ma lei – come nel mito dell'*Odissea* – ha “mangiato” il fiore di loto, per quanto amaro fosse il sapore, e quindi ha potuto *dimenticare* tutto.

Metafora accattivante (quella del loto), unitamente a una sicura padronanza discorsiva e dialogica, ne rendono, come dicevamo prima, un racconto vero, gradevole e credibile.

**3° classificato “Racconto breve”
ARTICOLO 18
di MARCO BOTTONI (Castelmassa-RO)**



(Motivazione della Giuria)

Prendendo spunto da una tematica di carattere politico-sociale, che ha interessato l'opinione pubblica nell'ultimo anno – la modifica approvata dal Parlamento dell'art. 18 della Costituzione, che disciplina i diritti dei lavoratori – l'autore ci presenta un racconto dal vago sapore ironico, con sorpresa finale, che in questa sede ovviamente non sveliamo. Anche il linguaggio è una via di mezzo tra il serio e il sarcasmo, naturalmente caratterizzato da una sicura padronanza stilistica e discorsiva, e che ci testimonia di un autore preparato nonché originale.

**PREMIO SPECIALE, PER ALTO MERITO,
DELL'ASSOCIAZIONE “IL FARO”**

**FANCIULLI SOSPESI A UN GIRASOLE
“Poesia in Lingua”- 4^ class. assoluta
di GIOVANNI CASO (Siano-SA)**



Vele di barche s'aprono ai mattini,
nessuno spezzerà la nostra bussola,
la nostra rotta è scritta sopra l'onda,
la meta è dentro l'anima. Lasciammo

la giovinezza per destini nuovi
e i treni persi e quelli mai raggiunti
e il profumo di terre oltre i confini
dell'orizzonte. E poi il ritorno, l'ombra
dell'albero cresciuto, il bisbigliare
dei vecchi sogni.

Ci riscalda il fuoco
della parlata antica, così colma
d'aromi sulle labbra. E c'è chi versa
saluti in un bicchiere per brindare,
come un vino dolcissimo al palato.
Consueta vista dal caffè dell'angolo,
tutto sembra diverso, eppure è sempre
quello d'allora, quando le fanciulle,
scolpite dalla luna, passeggiavano
nel soffio della sera.

E di chi manca,
avvolto già da un velo di rugiada,
sentiamo ancora il suono della voce.
Nessuno può ascoltare le parole
che sussurrammo ai vicoli in penombra,
noi, fanciulli sospesi a un girasole,
vestiti d'innocenza.

Adesso il passo
s'accorcia, s'assottigliano i mattini,
ma sempre andiamo. Siamo come raggi
di un tramonto ancorato tra due soli.

PREMIO SPECIALE PER ALTO MERITO
Associa. "Magnificat" - Ancona

QUADRI
di **MARIA EBE ARGENTI** (Varese)



Non avevano quadri appesi ai chiodi
le pareti di bianco intonacate.
Superba cosa questa nostra vita,
ogni volta che tento d'afferrarla
mi sfugge, come sabbia fra le dita.
Si deve rinunciare a tante cose,
perciò sarebbe inutile affannarsi.

Lo sanno tutti che il destino è strano
e spesso se la ride del buon senso,
della profondità di un sentimento
sincero e già importante di per sé.

Il *Tempo* vuole storie sempre nuove
sbirciando nelle lune di ciascuno:
le cerca fra le pieghe di una tenda

nel punto in cui la trama del tessuto
gli lascia intravedere il serramento
con gli stipiti, i vetri e la maniglia;
le cerca nella mia tovaglia lisa
ed anche nel lenzuolo del mio letto,
ma le trame non possono parlare.

Oh, ne avrebbero di storie da svelare,
invece stanno zitte, non raccontano
le giornate vissute sottotono,
nell'attesa dell'ombra della sera.
Vecchi intrighi che il *Tempo* già conosce,
cose che non incantano nessuno.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
PER ALTO MERITO

LA VOCE DER SILENZIO
"Poesia in Dialetto"
di **LUCIANO GENTILETTI** (Rocca Priora-RM)



L'antro giorno, seduto a 'na loggetta,
guardavo er mare sparì all'orizzonte.
Er sole, che scenneva là defronte,
dava a la notte er posto che je spetta.

La voce der silenzio, poveretta,
invita l'omo a ritrovà la fonte,
je fa vedé la strada verzo er monte
immezzo a la caciara maledetta.

Solo così se po' scordà l'orore...
la rabbia che ce core sempre appresso...
'sto monno fatto cresce sur dolore.

Quanno er silenzio smorza ogni rumore
e poi senti la voce de te stesso,
trovi la pace che po' dà l'Amore

TRADUZIONE: LA VOCE DEL SILENZIO

*L'altro giorno, seduto ad un balcone, / guardavo il mare
sparire all'orizzonte, / Il sole che scendeva, lì di fronte, /
cedeva il posto alla notte. // La voce del silenzio, poverina,
/ richiama l'uomo a ritrovare la fonte, / gli fa vedere la
strada verso il monte / in mezzo alla confusione che lo cir-
conda. // Solo così si può dimenticare l'orrore... / la rebel-
lione per le ingiustizie... / questo mondo che vive di dolore.
// Quando il silenzio fa sparire ogni rumore / e puoi senti-
re la voce che è dentro di te, / trovi la pace che può dare so-
lo l'Amore.*

PREMIO SPECIALE “GIOVANI”

FRAGILE

di CHIARA SCREPANTI (15 anni)
(Montegranaro-FM)



Ed è tutto
come una bolla di sapone:
se soffi troppo, esplode.
Ed è tutto come un filo
di ragnatela nell'aria:
se lo tocchi troppo, si spezza.
E così è un'emozione...
un sentimento leggero, fragile.
Non trascurarlo: un cristallo rotto
non si potrà mai riparare.

PREMIO SPECIALE “EDIT-INFORM”

per un racconto
di eventi e personaggi locali

LUPO DI MARE

di ANDREINA MORETTI
(Roseto degli Abruzzi-TE)



(Motivazione della Giuria)

Con l'espressione “lupo di mare” si intende un uomo dedito all'attività marinara; e siccome oggi l'epoca delle esplorazioni e dei viaggiatori di professione è più trapassato, il riferimento è indubbiamente all'attività della pesca. La città di Roseto degli Abruzzi, prima ancora che una località balneare e turistica, è stata terra di pescatori; e dunque la tradizione locale, nonché la memoria, annovera tanti “lupi di mare”, uno dei quali (quasi certamente davvero esistito) è il protagonista di questo bel racconto. E l'autrice ce lo descrive nella sua iconografia più classica e caratterizzante, supportata da uno stile sobrio e accattivante allo stesso tempo.

LUCIO, NON TI DIMENTICHAMO!

In memoria di Lucio Cancellieri



Due anni fa, al 4° Concorso “Città di Cologna”, **vincitore** della Sezione “Poesia in Dialetto” fu il poeta teramano **Lucio Cancellieri**; ma l'autore non poté essere presente alla cerimonia di premiazione del 27 luglio 2013: era ricoverato in ospedale per un male incurabile, improvviso e purtroppo fatale. La morte lo avrebbe colto appena qualche giorno dopo, il 6 agosto.

Per la cultura abruzzese e per il gruppo fraterno e coeso dei poeti teramani è stata una perdita inconsolabile: tuttora ne sentiamo la mancanza, con un dolore difficile, se non proprio impossibile, da confortare. Anche il solo ricordarlo per noi è motivo di strazio; e comunque non possiamo esimerci dal rinnovare, insieme al dolore, la stima e l'ammirazione per un “letterato” a 360 gradi che è stato Lucio per la città di Teramo e della provincia.

La sua figura umana ed artistica l'abbiamo raccontata in più occasioni, per cui evitiamo magari di ripeterci e limitarci, in questa sede, a riprodurre una delle sue poesie più belle ed acclamate, che ci offre la misura della sua classe.

PINZÌRE TRA LI FIURE

“Vernaprile 2012” – Teramo, dicembre 2012

1ª classificata

Lu sole brusce lunghe lu sindìre
tra lu sguarde 'ngiallite de speranje
ch'a lu vente cumince a 'vè li smanje
pe' l'arie che s'arrobbe ugne rispìre.

'Nu ddòre de lecate de lavande
se spanne duva corre lu ruscelle,
da li rame se specchie lu fringuelle
che cerche la cumbagne 'nghe lu cande.

All'ombre d'assulate bjanghispine
se còcchele, nascoste, 'na vijole
che jòche tra la jerve a nascundine

vergugnuse piffine de lu sole.
Arcurde vijola mi' lu prime amore?
Ere belle nde tà... ma sinza core.

TRADUZIONE: PENSIERI TRA I FIORI

Il sole brucia lungo il sentiero / tra gli sguardi gialli dei tarasachi / che al vento tremano smaniose / per l'aria che ruba ogni respiro. // Un odore delicato di lavanda / si espande dove scorre il ruscello, / dai rami ci si specchia il fringuello / che cerca la compagna con il canto. // All'ombra di un assolato biancospino / si coccola, nascosta, una viola / che gioca tra l'erbetta a nascondino // vergognosa persino del sole. / Ricordi, viola, il mio primo amore? / Era bella come te... ma senza cuore!

CHARLES BAUDELAIRE

**Tra incubo e realtà
di Fulvia Marconi**



Un poeta, Charles Baudelaire, che deve al proprio verseggiare la ragione dell'esistenza.

Complice del sentire umano egli descrive, con indimenticabili versi, le ansie e le gioie della propria vita. La naturalezza con cui il dolore diviene parola rivela una febbricitante isteria psichica che lo avvicina e, contemporaneamente, lo allontana da Dio. Versi, i suoi, che sembrano ricercare il dolore per assaporarne l'assenzio e, d'altro canto, lo incatenano ad una fonte di inesauribile ispirazione. Un sospiro nell'eternità è la preghiera che, in Lui, si trasforma in bestemmia nel volgere di un solo pensiero. L'ossessione della duplicità gli fa conoscere la faccia di ogni cosa e il suo rovescio.

Tutto concorre allo stesso, perverso, gioco: una continua altalena tra l'infemale e il divino, tra la speranza e il terrore e tra il cielo e la voragine. L'eden donatogli dall'alcool diventa sempre più fuggevole e Baudelaire scopre il bisogno di avere qualcuno da odiare e amare, un qualsiasi antagonista sacro o profano che lo allontani dal Suo nemico acerrimo: il silenzio... un silenzio che, comunque, determinerà sempre ogni sua più che certa sconfitta. Preda di un misticismo complesso, Egli prega un Dio nel quale non crede, ma del quale soffre l'assenza percependo questa mancanza come una propria, terribile, colpa. La voglia di un Dio confidente lo induce ad un continuo duello contro se stesso dal quale, ogni volta, esce sconfitto. Il tormento, la rabbia e la sottomissione, contrapposti, questi, scaturiti dalla sola verità della Sua consapevolezza al male che lo fa sentire come un novello Adamo scacciato dal Paradiso.

Oppresso da creditori e minacciato, più volte di arresto per oltraggio alla morale o all'insolubilità, soccombe alla tortura dell'hashish e della coscienza. Cocktails di droga, musica e sentimento sono il fervore che intorpidisce ed esalta la sua genialità.

Il, forse, simulato suicidio "Mi uccido perché mi credo immortale, perché spero di esserlo" sta a significare il prepotente desiderio di "immortalità". I momenti di genio sono come larve che scaturiscono da concezioni blasfeme e che, candidamente, si sposano a sensazioni ascetiche.

La vita del Poeta è da paragonarsi a un viaggio al buio, a un prigioniero chiuso in un'angusta prigione o a un Icaro dalle fragili ali di cera. I segreti inconfessati, le poesie, sono la doppia faccia dell'occulto, dell'elo-quenza e del bisogno di liberazione ed è proprio quella Sua creatività che lo suggestiona con perversa seduzione.

I sostegni che rincuorano il Suo essere: la droga, la rievocazione degli attimi vissuti e ogni forma di bellezza che vede e cerca soprattutto nella donna... labirinto nel quale vorrebbe continuamente smarrirsi.

Absolutamente incapace di discernere la lussuria dal disprezzo, Baudelaire resta soggiogato da donne d'aspetto miserabile, tanto da far giungere il desiderio fino alle vette del raccapriccio (estrema bellezza) ma, nonostante ciò, ogni suo verso cattura la fantasia mescolando il fastoso con il deforme e, leggendo i Suoi lavori sembra ancora di percepire, tra le righe, un flebile sussurro che pare smorzarsi ma, inaspettatamente, lo si sente risorgere tra i veli dell'immaginazione.

I fiori del Male è stato uno dei più letti nell'ottocento e oltre; in quelle pagine sono racchiusi temi nei quali, ancora oggi, poeti, veggenti e aguzzini si riconoscono tramite la sofferenza o l'estasi.

Il fascino della follia e la grandezza delle pene d'amore sono il turbamento che vibra tra queste crudeli pagine in cui eminenti critici trovano il cuore triste di un bambino che, ostinatamente, si rifiuta di diventare uomo.

**UNA GRANDE FIGURA CULTURALE DI NOTARESCO:
PIO MAZZONI
di Vittorio Verducci**

Pio Mazzoni nasce a Notaresco il 14 luglio 1828 da Enrico Mazzoni, medico e letterato, ed Almerinda Speranza, di Morro d'Oro. A quattro anni rimane orfano del padre e la madre nel 1833 sposa, in seconde

nozze, Ciro Romualdi, che si occupa dell'educazione del bambino, inculcandogli nell'animo sentimenti patriottici e l'odio per i tiranni. Al termine dell'istruzione primaria (1844) viene mandato a Napoli, nel Collegio Veterinario, per istruirsi nell'arte medica e, ancora studente, aderisce ai moti insurrezionali del 1848, seguendo gli ideali trasmessigli dal patrigno. Nel maggio 1849 viene arrestato e detenuto, per oltre quattordici mesi, nelle prigioni della capitale; poi viene rimandato in soggiorno obbligato a Notaresco, dove giunge la sera del 23 luglio 1850. Siccome si reca arbitrariamente e diverse volte – lui, un "testa calda"! – in paesi vicini per incontrarsi di nascosto con altri personaggi sorvegliati speciali, viene condannato ad una pena detentiva di giorni quindici ed obbligato a non lasciare il paese senza il permesso della polizia.

Pio però scrive una lettera all'Intendente della Provincia chiedendogli che gli sia concesso di recarsi nei Comuni di Montepagano e Morro d'Oro per esercitare la professione medica, ma il permesso gli viene negato perché, nonostante abbia studiato per il tempo necessario (cinque anni) non ha conseguito la laurea. Il 12 luglio 1851 è di nuovo arrestato perché viene ritrovata una sua lettera nell'abitazione di un rivoluzionario di Atri. La sua casa è perquisita dalla polizia, che però non trova nulla di particolarmente compromettente, tanto è vero che, pur essendo processato, viene rimesso in libertà con sentenza del 5 agosto 1851.

Dopo questa assoluzione chiede ed ottiene il permesso di potersi trasferire per alcuni giorni a Teramo, dove soggiorna dal 26 dicembre 1851 fino al successivo otto gennaio, ma, avendo continuato a frequentare soggetti invisibili al regime, gli viene negata una sua ulteriore richiesta di soggiorno nella città. Allora Pio, per sfuggire a nuove persecuzioni, decide di fuggire. Prima a Genova, per ricongiungersi al patrigno Ciro Romualdi anche lui esule; poi in Tunisia, in Francia, in Spagna e di nuovo a Genova, dove ottiene una condotta medica a Poggio San Remo. Allo scoppio della guerra di Crimea fra Russia e Turchia (nell'ottobre 1853), si arruola come volontario nell'eser-

cito ottomano e consegue il grado di Colonnello medico e il titolo di cavaliere. Dopo la guerra un pascià lo prende come medico particolare e con lui effettua viaggi scientifici in Asia e in Africa orientale.

A Smirne pubblica, nel 1858, il saggio *“Sull'allopattia e l'omiopatia in Smirne”*. Per questa sua esperienza verrà soprannominato il “Turchetto”.

Nel 1860 torna a Napoli dove richiede il diploma di laurea in medicina che però non gli viene rilasciata. Intanto continua la sua attività di patriota: fiancheggia la spedizione dei Mille, è tra i promotori di una loggia massonica, ha rapporti epistolari col Mazzini, solidarizza coi patrioti polacchi nell'insurrezione scoppiata in Polonia nel 1863, e si schiera ancora a favore di Garibaldi nell'impresa di Aspromonte. Dal 1863 rimane stabilmente in Abruzzo. Vive a Teramo dove, abbandonata la professione di medico per non essergli stata rilasciata, nemmeno ora, la laurea, ottiene l'incarico di cassiere presso la Banca Nazionale. Nel luglio 1867 diventa padre di una bambina, Almerinda, ma la moglie, Giovanna Addone di Potenza, muore per conseguenze dovute al parto e undici mesi dopo anche la figlia. Si trasferisce allora a Penne, dove è Direttore della Banca Popolare e ricopre incarichi vari, politici ed amministrativi, presso diversi Enti. Appassionato di medicina omeopatica, è autore, oltre alla ricordata opera *“Sull'Allopattia e l'Omio-patia in Smirne”*, di altri numerosi lavori di carattere scientifico e divulgativo riguardanti la bachicoltura e la sericoltura, quali *“La fillossera. Mezzi per prevenirla e distruggerla”* e la *“Relazione sul Congresso Nazionale di bacologia e sericoltura”*. Si interessa anche della condizione femminile che espone nei saggi: *“Differenze morali e intellettuali fra l'uomo e la donna”*, *“Del regime della donna durante l'allattamento”*, *“Del regime del bambino e dell'uso dello zucchero pel suo ottimo sviluppo”*, *“La prostituzione fuori del diritto comune”*.

Muore a Montepagano il 29 giugno 1889.

Uno studioso senza titoli accademici e, negli anni giovanili, un ardente patriota antiborbonico: ecco chi fu Pio Mazzoni. Un notare-schino d.o.c., un illustre figlio di questa nostra terra d'Abruzzo, che è sempre stata presente nelle vi-

gende della storia patria ricoprendo anche ruoli di primo piano e che, puntualmente e inspiegabilmente, i testi ufficiali dimenticano.

**IL “MANUALE DI METRICA ITALIANA”
di GIOVANNI DI GIROLAMO
ovvero
una “Bibbia” per i poeti
di Elisabetta Freddi**



Il 15 novembre dello scorso anno 2014 è stato presentato a Teramo, nella sede dell'Associazione “Teramo Nostra”, l'ultima fatica in ordine di tempo dell'eclettico autore bellantesse GIOVANNI DI GIROLAMO: il *Manuale di Metrica Italiana*, 4^a edizione corretta ed ampliata.

Trattasi di un volume di 280 pagine, in cui vengono descritti ed illustrati con opportuni esempi e nella semplicità espositiva che contraddistingue l'autore, il modo di fare poesia e tutti i formati metrici sino ad oggi conosciuti, comprese anche le ultimissime invenzioni e sperimentazioni che una nuova generazione letteraria ha messo in atto col proposito di rinnovare ed aggiornare la nostra letteratura.

Dire che questo prezioso volume – forse unico nel suo genere nella storia della nostra letteratura, quantomeno riguardo la struttura e la forma – possa definirsi la “bibbia” per ogni poeta che propende ad attribuirsi questo appellativo, per noi è quantomeno appropriato: è infatti uno strumento fondamentale per capire la “poesia” in tutte le sue forme tecnico-espressive, conoscerne la storia e il suo percorso nel tempo: e tutto ciò anche in un momento in cui appare incontrovertibile che la poesia italiana si è decisamente avviata a una nuova stagione letteraria, dopo un secolo di *ermetismo* che a nostro giudizio ha espresso tutto il suo

potenziale letterario e che non ha più nulla da aggiungere a quanto già prodotto in termini di letteratura.

Ecco allora la necessità di avviare una fase nuova: fase che un buon numero di poeti hanno individuato in un recupero delle forme metriche, ma in un linguaggio e con tematiche moderne. Dunque, non un ritorno al passato, ma questo, il passato – e noi intendiamo esclusivamente la forma stilistica, o per meglio dire la “metrica” – come mezzo più efficace di espressione, anche per riportare il lettore... alla lettura, atteso che oggi, a fronte di migliaia di poeti, i lettori di poesie sono pochissimi (e molti, purtroppo, leggono solo se stessi).

E allora questo “manuale” di Giovanni, per dirla con una espressione un po' elementare o fors'anche banale, cade proprio a fagiolo: chi vuole dedicarsi alla poesia e abbracciare la nuova tendenza letteraria deve conoscere la metrica, per cui l'opera si inserisce perfettamente nel progetto-obiettivo e ne costituisce un supporto fondamentale.

Illustrare i pregi di quest'opera ci sembra superfluo e comunque ogni discorso in proposito sarebbe non esaustivo; bisogna leggerla e consultarla anche spesso per capirne la sostanza e i vantaggi che può offrire a ogni aspirante poeta.

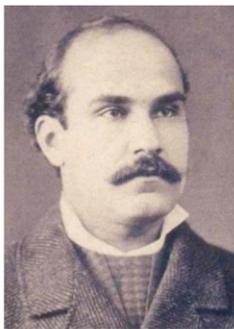
Circa l'autore – che, detto per inciso, è membro della giuria di questo concorso, dopo esserne stato il presidente nei due anni precedenti – il suo nome è abbondantemente conosciuto in Italia negli ambienti letterari, sia per la sua preparazione, che per la straordinaria prolificità e varietà espressiva: infatti, la sua produzione letteraria annovera a tutt'oggi oltre cinquanta volumi pubblicati, e dei generi anche più diversi: poesia, narrativa, saggistica, storia e musica.

Insomma, un autore a 360 gradi, preparato in ogni materia, ma dotato anche di una grande umanità; non è un caso, infatti, che molti autori che oggi si stanno affermando nei vari concorsi nazionali, vengono dalla sua “scuola”, forgiati dalle sue lezioni e dai suoi suggerimenti. E tutto questo, lasciatemelo dire, lo rende unico, in questo mondo utilitaristico e fondamentalmente egoista. Anche il libro di cui trattiamo rappresenta un dato della sua personalità: aiutare i “poeti” a realizzarsi.

Non è poco!

COLLEDARA, TERRA DI "GRANDI" POETI
FEDELE ROMANI, ERMANDO ED EMIDIO MAGAZZENI
di Giovanni Di Girolamo

Colledara è un piccolo comune della provincia di Teramo – poco più di 2.000 abitanti (per l'esattezza 2.222 secondo i dati Istat al 31 dicembre 2014) – che le carte geografiche a media scala neanche riportano. Eppure questo paesino semisperduto, alle falde del Gran Sasso, ha dato i natali a personalità di rilievo della nostra letteratura nazionale e regionale: FEDELE ROMANI, e i fratelli ERMANDO ed EMIDIO MAGAZZENI. Di questi insigni letterati, che costituiscono un vanto per la nostra provincia, tracciamo brevemente un profilo bio-bibliografico.



FEDELE ROMANI (Colledara, 1855 – Firenze, 1910), di estrazione borghese – suo padre era un noto avvocato del foro di Teramo, nonché consigliere provinciale – studiò prima al seminario di Atri e successivamente nei licei di Teramo e L'Aquila. Frequentò in questi anni anche la scuola di disegno del pittore Gennaro Della Monica, affinando un talento naturale poi espresso nella produzione di caricature.

Si laureò in lettere alla "Normale" di Pisa, avendo avuto come insegnante, tra gli altri, il noto erudito FERDINANDO RANALLI, suo compaesano (nativo di Nereto-TE) e, tra i compagni di studio, il dantista GUIDO MAZZONI nonché carissimo amico di Giosuè Carducci. Fu professore di ginnasio a Potenza e a Cosenza, e quindi di liceo a Teramo, Sassari, Catanzaro, Palermo e Firenze. Nel capoluogo toscano, dove visse dal 1893 fino alla morte, fu anche docente nell'Istituto di Studi superiori e di Perfezionamento.

I suoi interessi culturali furono estremamente differenziati, e ciò testimonia la sua straordinaria dote culturale. Ad esempio, fu notevole il suo apporto agli studi danteschi con la pubblicazione di numerosi saggi e con la serie delle conferenze tenute per la "Lectura Dantis" a Orsanmichele (un po' il precursore di quello che oggi è Roberto Benigni). Si occupò inoltre di "dialettologia" e pubblicò approfondite indagini relative alle parlate in Abruzzo, Sardegna, Calabria e Toscana.

La sua fama però è legata soprattutto all'opera narrativa. Ebbe vasta risonanza la pubblicazione di *Colledara* (Firenze, 1907), libro di memorie che descrive personaggi e vita quotidiana della predetta località teramana. A cura di Guido Mazzoni, nel 1915, fu pubblicato postumo *Da Colledara a Firenze*, che rappresenta un po' la sua autobiografia intellettuale.

Compose inoltre poesie nel dialetto della sua terra e collaborò anche a numerosi periodici. Fu, inoltre, amico di GIOVANNI PASCOLI, che gli dedicò i suoi *Poemi italiani*.



ERMANDO MAGAZZENI (Colledara, 1920–1979), detto anche il poeta del sentimento e dell'infinito, è considerato una delle voci più interessanti e genuinamente ispirate del panorama letterario abruzzese.

Poeta e commediografo, molto apprezzato dalla critica e dal pubblico, le sue opere hanno sempre riscosso grande favore dai lettori e dagli spet-

tatori, allorché venivano rappresentate le sue commedie, sempre permeate di sentimento e di valori umani e letterari. Valga ad esempio una per tutte la bellissima commedia *l'Udienze è aperte*, che a differenza delle commedie dialettali oggi in auge, è scritta interamente in versi, alla maniera dei classici: una testimonianza questa della sua grande preparazione culturale e padronanza stilistica.

Ma è forse in poesia, e soprattutto in quella dialettale, che Ermando Magazzeni offre la prova più limpida della sua classe letteraria: le liriche contenute nella sua opera di maggior successo *Aria fresche* (1977) ci danno chiara la misura della sua straordinaria dote ispirativa, dove alla profondità del contenuto – splendido ad esempio il pathos che si estrinseca nella dolcissima lirica *Pe' na puppe di pezze* (Per una bambola di stoffa) – si accompagnano una fluidità e una compostezza versificatrice di prim'ordine, e comunque rare a rinvenirsi in altri poeti. Ne riproduciamo il finale, giusto per rendercene conto: "A che serve tené tanta quatrine / se ce stanne mijare de fandelle / scalze, affamate, senza nu lumine, / che sole 'n sogne te' nu pazziarelle? // J' mo l'arvede ancora e l'accarezze / chell'angele: Te' strette là lu core / e allisce e basce 'lla puppe de pezze / e se l'arguarde come nu tesore!"

Ovviamente, in questa sede non possiamo sottacere altre opere del Nostro, che giustamente gli hanno conferito la fama e l'apprezzamento critico di cui gode; ne citiamo alcune: *Limpida fonte* e *All'ombra del Gran Sasso* (poesie in lingua), *Canzoni* e *Terra d'amore* (testi e poesie in dialetto), *Lu mastre* e *Pe' na bevuta d'acque* (commedie).



EMIDIO MAGAZZENI (Ornano di Colledara, 1927 – Giulianova 2004), fratello minore di sette anni di Ermando, che gli fece praticamente da tutore per la morte prematura del loro padre negli Stati Uniti, dov'era emigrato per lavoro.

Proprio questa funzione paterna generò in Emidio una specie di rispetto assoluto nei confronti del fratello, del quale certamente ammirava

la classe letteraria e la bontà d'animo, ma gli infondeva anche una sorta di riserbo, quasi timoroso di potersi in qualche modo confrontare con lui, del quale sapeva la grande stima letteraria di cui godeva.

Infatti, fino agli ultimi anni della sua vita si rifiutò di pubblicare le sue opere – poesie e canzoni di grande successo, tra cui la famosa *Amore lundane*, che su musica del M° Vincenzo Pallozzi-Lavorante nel 1987 si aggiudicò il "1° Festival della Canzone Folkloristica Abruzzese" – e ci volle tutta la persuasione degli amici più cari per abbattere le sue resistenze e pubblicare i suoi scritti, che raccolse nel corposo volume *Acque de rocce*.

Anche di Emidio Magazzeni ci piace riprodurre qui una delle sue più ispirate poesie, *È magge* (È maggio), peraltro vincitrice di alcuni premi letterari:

"È magge. La vite arenasce / e spanne pe' ll'arie nu 'ddore / di jerve e di fiure nuvelle / che 'mbrjàche la case e lu còre, / di sugne durate arenfasce. // So' come na cerque arsvejàte / che sente a lu tronche li rame / na voja smaniose di ciele / che vè' da la terre, da trame / de ràdeche stritte abbracciate. // Dumane è cchiù calle, lu 'ddore / cchiù forte, e la luce cchiù bianche... / Ma dopedumane, a lu sole / che nasce, s'appenne a lu fianche / na nùvele... e l'albe s'armore."

Riflessioni ai piedi del monumento di GAETANO BRAGA, insigne musicista

(Giulianova, 1829 – Milano, 1907)

di Dori Di Giallorenzo



Caro Maestro, mi è stato chiesto di scrivere un articolo su di Lei, ma declino questo immeritato invito, perché penne migliori della mia lo hanno fatto: Bindi, Ortolani, Sulli, Pannella e chi meglio di Lei nei suoi "Ricordi"?

E poi oggi basta andare in Internet e di Lei si sa quasi tutto: nato a Giulianova "bello, delizioso, piccolo paese", nel 1829, amore per la musica, studi a Napoli, acclamato nei teatri di tutto il mondo, compagno di Thalberg, Bizet, Liszt, Gounod, Gautier, Rubinstein, Dumas, Rossini, Fogazzaro.

Un grande tra grandi! Vissuto per lo più a Parigi e poi a Milano, fino alla fine nel 1907.

Permetta che mi segga ai suoi piedi, Le parli un po' e Le dica "grazie" (parola ormai in disuso!) per aver fatto "il possibile per l'Arte", come Lei diceva, per aver "cavato dal suono" del violoncello "note umane, commoventi".

Ebbene, guardi un attimo alla sua destra: da dove è seduto può vedere il Tordino (ove le nonne e le mamme andavano a lavare i panni, ricorda?) e la frazione che vi sorge lungo le sponde (sì, si è sviluppata). Lì, a **Cologna Spiaggia**, un gruppo di amici "per amore dell'Arte" riunito dalla indefessa Irene Gallieni, consigliata da Franca Prospero prima e ancor più guidata da Giovanni Di Girolamo poi, ha fatto affluire da tutta Italia poesie in lingua, in dialetto, racconti.

È un brulichio di pensieri, ricordi, sogni.

Accompagnata dalla sua calda musica, rivolgo il mio "grazie" anche a questi suoi amici "dell'Arte", a chi ha cercato di uscire "dalla trappola dell'età", come "ardenti coccinelle nel pulsare immutabile del cosmo", nel "cammino di chi non s'arrende".

Come ha fatto Lei, queste meravigliose persone si sacrificano, studiano, cadono, si rialzano e proseguono. Le accarezzino tutte con la sua calda musica, "in riva al mare": hanno "dentro il cuore gemme di emozioni, foglie d'affetto e fiori senza sera"; cercano di "chiarirci questo incerto cammino". Hanno cantato la "fragile piuma in balia del vento", "le ormai sopite memorie", "il giardino degli zii", "La Villa Bellini", "lo scrigno dei sogni infranti", "l'atterrare? sì, no, dove"; e poi le donne "che... hanno cucito" tante vite, la "precarietà di noi", "l'architetto di nuvole", i "brividi d'amore", la Pace che "non invita Morte ed Odio sulla Terra".

Quanta umanità!

Non Le viene di "turnà 'rrètè... šhtrigne furtè lli cosè billè de na vodda", quando anche Lei spediva " 'e ccartuline" e magari non si concepiva "lu devorzie... la sarturije de la sucietà"? Di sicuro, poi, pure ai suoi tempi c'erano "tirafili... e fantocci" al servizio di "er dio Quatrino" (a parte la duchessa Giulia Colonna) e c'erano anche "l'pagnott" che "s'gunfiàv.n 'n tra 'l ninn e 'l

nann" nelle madie degli umili. E che dire de "lu cingiare de 'na vodde"? Già! E di quando c'erano "lustrusi, li cammilleddi du picuraru" e "al stèl, etèrni lòzal a là so int e' bur" e per la festa della Madonna dello Splendore " 'e stelletelle" (poche!) " 'nmane 'o guaglione"?

Allora, caro Maestro, i "vèc" non "sfilavan pr'al viàl con na badànt"; vicino a casa sua le "vèchiarin stāven a séda forá, tel stradin" e "le préte a fa la guardie a lu tembe che passe e se ne va"; il sole non era "infocato" come oggi; dalle campagne s'udivano "li sturnelle de lu metetòre" ed a "Nuvembre" non si spandeva " 'na nebbia sottile pe' l'arie".

Caro Maestro, Lei che ha girato il mondo, conosciuto tante persone, re, imperatori, ha mai incontrato tanto amore "per l'Arte"? Sembra quasi impossibile oggi, che si vorrebbero "fiocchi di neve a ricoprire le brutture ed i ricordi di tutte le guerre" con o senza "stella".

Vedo che sorride. Bene! C'è pure chi ha dipinto il "dietro le quinte di un funerale" (cosa ben nota a Gerardini!). E che dire delle due sberle che Annina dà al figlio (come a suoi tempi)? "Il varo" non riuscito ed il "Lupo di mare" non Le ricordano il nostro mare e tanti nostri pescatori?

Come avrà visto, sono qui seduta ai suoi piedi, non con "la conca... al fianco" (ricorda le donne con le conche in testa per la via della Fontanella davanti a Lei?), ma con tanti scritti del concorso, nessuno "inutile": tante "carezze per l'anima", che condivido con Lei.

Come nelle sue note in questi fogli circolano "la vita ed il profumo delle stagioni"; c'è "Zamfira"; ci sono tante signore "Bianca", che, nel silenzio, operano con dignità, proprio come "le nonne" ed "i nonni" con tanti ricordi "chiusi a chiave".

Come le sue note questi fogli parlano "del senso della vita... ma guardando avanti". Già!

Forse la sua scomparsa, caro Maestro, ha portato "via anche un pezzo o un colore del mondo". "Per ogni cosa c'è il suo momento", ma per l'Arte c'è l'eternità.

Vedo che si fa sera e le persone che escono dal "Caffè" di Bianchina si avviano per i gradini del Monte Grappa, davanti a Lei, per andare al Lido.

Perdoni, caro Maestro, la mia impertinente confidenza, ma mi fa piacere pensare che le parole di questi fogli abbiano tolto le rughe dalla sua fronte e sia tornato sul suo volto il sorriso che La distingueva.

Ormai "lu cile, pian, e acciùcchese e a lu mare, arròbese le lume de lambare", per cui mi alzo, raccolgo e porto via con me le "note umane" che ho diviso con Lei.

La saluto, ringraziandoLa ancora per la sua musica ed il suo tempo.

Lei ha insegnato a studiare "il bel canto" per sapere "ben cantare sullo strumento": mi auguro che ognuno di "noi uomini uguali insieme nel cammino" faccia sempre tesoro di questo suo consiglio.

Grazie ai meravigliosi colleghi ed a tutti.

P.S.: Le mie umili righe, con le vostre parole, sono un piccolo contributo, affinché il "fior di loto" non spanda i suoi petali su tanta umanità, citata e non!

NOTA BENE: In virgolettato sono titoli o passi di opere in concorso.

IL RACCONTO BREVE: CROCE O DELIZIA? di Lorena Marcelli

Scrivere è un'impresa meno semplice di quello che si possa pensare e, a mio modesto parere, scrivere racconti brevi lo è anche di più. Chi scrive "short stories", per dirla all'americana, deve avere il dono della sintesi e deve essere in grado di raccontare una storia compiuta e completa in pochissime battute, senza poter ricorrere al tecnicismo e alle regole che supportano l'autore durante la stesura di un romanzo. Il racconto breve spesso non ha una trama o uno sviluppo cronologico e, a volte, non ha nemmeno una storia vera e propria.

"Allora cosa ha?", vi chiederete, leggendo le mie affermazioni.

Iniziamo a dire quello che un racconto breve non deve avere, o meglio, non deve essere:

- Non deve essere un saggio;
- Non deve essere un concentrato di opinioni o di considerazioni personali;
- Non deve essere uno sterile resoconto di qualcosa che è avvenuto nella vita del narratore;
- Non deve essere un insieme di stereotipi o di metafore;
- Non deve usare "paroloni" per colpire il lettore;
- Non deve, soprattutto, limitarsi a raccontare qual-cosa.

Parto da quest'ultimo punto per dirvi cosa, secondo me, deve essere in grado di fare l'autore, quando scrive un racconto breve.

Unica regola:

DEVE MOSTRARE E NON NARRARE

Il racconto deve "mostrare" il comportamento dei protagonisti e delle comparse, deve far emergere il carattere e il modo di agire di ognuno di loro all'interno della storia, ma senza troppe descrizioni o spiegazioni. L'autore deve dimenticare i suoi pensieri e le sue emozioni, concentrandosi principalmente sull'azione e rendendo *visibili* le emozioni, attraverso lo sviluppo della storia, e non attraverso ciò che dice.

Il racconto breve è, in un certo modo, una sfida contro il tempo, contro le regole narrative e contro l'ego del narratore, che è costretto a sacrificare il proprio egocentrismo e la voglia di mostrare a tutti i costi la sua capacità e proprietà di linguaggio, dovendo rimanere ingabbiato all'interno di un numero massimo di battute.

Lo stesso Luis Sepúlveda, in occasione dell'uscita de *"L'avventurosa storia dell'Uzbeko muto"*, dice: "Il racconto è una sfida, devi raccontare una storia in un modo conciso, con le parole giuste, non una di più, non una di meno".

Il racconto breve, dunque, deve essere in grado di fulminare l'attenzione del lettore e di tenerla alta dalla prima all'ultima parola, dandogli l'impressione, quando arriva alla parola "fine", di avere, comunque, vissuto una storia intensa e completa.

ROSETO, CITTÀ DI "GRANDI" PITTORI Pasquale e Raffaello Celommi



P. CELOMMI: *La lavandaia* (1880-88)

PASQUALE CELOMMI (Montepagano di Roseto, 1851 – Roseto d.A., 1928), dopo aver vinto un concorso indetto dall'Amministrazione Provinciale di Teramo nel 1873, poté trasferirsi a Firenze e frequentare l'Accademia delle Belle Arti. Qui conobbe Giuseppina Giusti (nipote del poeta Giuseppe Giusti) e la sposò. È considerato il capostipite del *verismo regionale*, nel senso di aver rappresentato aspetti della vita quotidiana, specie di quella rosetana. Molti i premi vinti, anche all'estero.



R. CELOMMI: *La raccolta della cischia* (1936)

RAFFAELLO CELOMMI (Firenze, 1881 – Roseto d.A., 1957), figlio di Pasquale. Ancora bambino, tornò a Roseto per motivi di salute; e qui, oltre ad approfondire l'arte paterna (e il paragone tra i due è stato sempre tema molto dibattuto), venne a contatto con quel mondo popolare, fatto di personaggi ed eventi, che diverranno i segni distintivi della sua opera. Oltre che del padre, fu anche allievo dell'altro "grande" pittore abruzzese, Francesco Paolo Michetti, che lo seguì nella sua evoluzione artistica.

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL FARO"

Via Nazionale Adriatica – 64026 Cologna Spiaggia (TE)
Rivista di approfondimento ad uso interno

Numero Speciale
6° Concorso Letterario "Città di Cologna Spiaggia" – 2015
Sito web: www.associazioneilfaro.org

Articoli di:

Associazione Culturale "Il Faro", Fulvia Marconi,
Dori Di Giallorenzo, Lorena Marcelli, Giovanni Di Girolamo,
Elisabetta Freddi, Vittorio Verducci.